

Pholeterion del CSI
Incontro del 22 Gennaio 2017 - Ariccia, sede.

In risposta ad alcune vostre domande.

Mi è stata fatta una domanda impegnativa: che cos'è la morte in chiave spirituale? Ho risposto a chi me l'ha posta, troppo sinteticamente, che, in chiave spirituale, la morte non esiste, ripromettendomi di argomentare con maggiore ampiezza questa affermazione alla prima occasione.

Intanto, una riflessione banale: in natura, nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma; questo è noto a tutti, e significa di fatto che esiste solo la vita e mai la morte.

Questo in termini assoluti; ma la morte che ci addolora quando tocca le persone a noi vicine, e che ci spaventa quando la temiamo per noi; quella che ci impone profonde riflessioni filosofiche sul significato della vita, è la morte delle individualità, o delle singole persone. Vi ricordo che la parola *persona*, in latino, significa *maschera*.

Infatti, sebbene la vita in sé non possa cessare mai, gli individui che la esprimono, o la manifestano, hanno tutti una durata, più o meno lunga.

L'individualità, il dolore, e la paura sono frutto della coscienza, e la coscienza è – come sappiamo – una condizione di coerenza emergente in un campo quantistico biologico, qual è un essere umano compiuto dal punto di vista organico; sappiamo che essa emerge quando le vibrazioni dei microtubuli cellulari si trovano a vibrare sulla stessa frequenza o su frequenze armoniche a quella base, in modo tale da fare di quel sistema un tutt'UNO; questa percezione di essere UNO ed UNICO, cioè senza possibilità che siano mai esistite copie conformi di quella unità, produce la percezione della ONENESS, termine fisico che si riferisce alla cognizione dell'UNITA'/UNICITA' sia nell'individuo/campo energetico, che nel MULTIVERSO di cui questo individuo si riconosce, in quel momento, come elemento costitutivo operante.

In fondo, tutta l'avventura spirituale di un essere è nel realizzare e vivere costantemente questo livello di coscienza.

Dunque, questa coscienza emergente che ci consente di dire "IO sono IO", ma anche "IO sono Colui che è", è fortemente legata alla presenza di un substrato organico vibrante: la sua forza è tanto maggiore se tale stato è appassionato, quale quello di un individuo sano, fortemente vitale, in cui la forte vibrazione è prodotta dalla passione d'amore.

Questo rende necessario aver cura del proprio corpo come tempio in cui le vibrazioni di più alto livello possano determinare risonanze capaci di propagarsi a tutto l'essere; e averne cura comporta il mantenerlo *innamorato*. Ciò rende chiaro quanto la morte organica, sottraendo alla coscienza la base sulla quale essa si determina, produca anche la caduta dell'individualità e la sua scomparsa.

Nelle vie iniziatiche, tale perdita di individualità senza morte del suo sostrato organico, è chiamata “morte in vita”, o “piccola morte”, come è noto.

Sul piano organico, con la morte, trasformandosi, il corpo produrrà altra vita e altre individualità più o meno coscienti, ma è la perdita di quell'individualità che è la nostra o quella di chi ci sta a cuore, ciò che temiamo.

Ma la vita organica è anche una grande possibilità: quella di fornire un tempo/spazio in cui l'essere possa stabilizzarsi nella propria individualità in modo definitivo, stabile e quindi eterno (sebbene qui il concetto di tempo sia insignificante)...